

Incontro con la Poesia

Poesie pubblicate da Erba Sacra negli anni 2001-2006
Con commenti critici di Luigi Arista e Monia B. Balsamello



Erba Sacra
Edizioni

PREMESSA

Nell'ambito delle iniziative di Erba Sacra relative all'arte, grande importanza ha avuto negli anni 2001-2006 la sezione "Incontri Letterari" con la quale abbiamo dato l'opportunità a poeti e scrittori di pubblicare loro opere con un commento dei nostri critici letterari (in un primo tempo Luigi Arista, poi Monia Balsamello).

Questa attività, oltre a contribuire alla riflessione sulla funzione dell'arte come espressione dello spazio interiore dell'uomo, ha consentito a poeti e scrittori emergenti che, come è noto, hanno grande difficoltà a pubblicare le loro opere, di far conoscere i loro scritti e avere anche un confronto costruttivo con critici letterari che generosamente si sono dedicati gratuitamente a questa attività.

Alcuni dei poeti che hanno pubblicato loro opere negli incontri letterari, hanno poi aderito al nostro invito di inviare poesie che abbiamo poi pubblicato nell'antologia poetica "Sensi *Inversi*" (Giulio Perrone editore-2005), ora disponibile nel sito www.ervasacra.com anche in ebook gratuito.

In questa antologia sono pubblicati tutte le opere poetiche pervenute (per gli autori che le hanno inviate contestualmente anche le prose) e i relativi commenti dei critici letterari.

In Appendice il lettore troverà anche una serie di scritti pubblicati nel sito di Erba Sacra tra il 2002 e il 2003 da Luigi Arista, raccolti poi in un libro dal titolo "Poesia lingua dell'Anima". In questi testi, Arista tratta della spiritualità nella poesia e nell'arte, ridefinita attraverso il confronto con le teorie letterarie antiche e moderne e in particolare con il razionalismo scientifico del Novecento.

Sebastiano Arena

INDICE DEGLI AUTORI

La poesia del gioco sacro (AAVV)

Allegra Alacevich

Sebastiano Arena

Luigi Arista

Monia B. Balsamello

Carlo Bramanti

Alfonso Cataldi

Francesca Cammarota

Salvatore Celeste

Marco Di Bari

Alessandro Fantato

Barbara Favaro

Antonio Ferrari

Alessandro Floris

Chiara Friselli

Lucia Gardellin

Franco Grammatico

Maria Grasso

Barbara Leoncini

Ornella Libutti

Fabrizio Malucchi

Sarita Massai

Moirà Mini

Carla Monzitta

Rosangela

Mirella Santamato

Alessandra Sordi

Tommy

Luigi Torini

Antonio Zavoli

La poesia del gioco sacro

Nel Forum del sito di Erba Sacra abbiamo aderito al suggerimento della nostra amica Ornella di proporre un “gioco sacro”: invitare cioè i nostri lettori a lasciare parole, frasi, commenti sulla strage delle Torri Gemelle di New York.

Il gioco sacro proposto da Ornella è terminato in un modo a me inaspettato e forse anche a lei e a chi vi ha partecipato. Voglio rispondere trasparentemente al compito che mi era stato affidato, di sentire quando il componimento sarebbe stato concluso e di mettere insieme le parole di tutti, perciò spiego.

Ho sentito di poterlo concludere per nessuno dei bei motivi che all’inizio avevo immaginato di dover cogliere, ma per effetto dell’indignazione. Passato molto tempo che non perveniva altro, ero indignato di quanto poche persone si fossero legate, come Ornella chiedeva, a comporre la “voce forte e silenziosa che trasforma la realtà”. Soltanto dopo la decisione presa per quella via traversa ho trovato il senso della conclusione, così come segue. Maria Grasso aveva infranto la regola del numero di parole, volontariamente o per distrazione non importa, non è un rimprovero. Anzi proprio il suo infrangimento, che ho creduto di dover interpretare, secondo me ha dato significato al tutto. Ho interpretato la frase di Maria nel modo meno manipolatorio che potessi, cioè semplicemente spezzandola affinché le parti rientrassero nella regola. Trasformandola poeticamente quella frase mi suonava in tre versi, che però dovevano assolutamente essere concatenati. Allora ho cercato se la forma di terzina avesse un valore per il componimento. Mi sono reso conto che tre terzine lo formavano nel “pieno rispetto di ciò che ognuno ha scritto”, come chiedeva a me l’altra regola di Ornella, e per giunta senza spostarne la sequenza.

Questo è il risultato.

**Sapere e sentire
e riconoscere il volto sconosciuto
nei clamori del mondo.**

**E meditare sull’armonia dell’universo.
Regni la pace tra i popoli.
E domini l’amore universale.**

**Ah, bastasse sognare
i nostri sogni per avvicinarci
ai nostri sogni.**

Mi stupisco, perché si tratta di un breve testo che, sebbene scritto da sette mani, possiede tutte le caratteristiche di una poesia di chiaro senso compiuto. Mi stupisco che, senza averlo variato, l’ordine dei versi così come pervenuti ha realizzato una struttura testuale e linguistica coerente con il significato (ha realizzato, si dice, i “significanti”, cioè i portatori formali del senso). Faccio notare, a tale proposito, che la struttura generale in tre terzine è sorretta dalla fraseologia, la cui grammatica è omogenea in ciascuna terzina. La prima terzina completa una frase come l’ultima, che deriva da una frase completata, mentre la terzina di mezzo riunisce tre frasi. La seconda terzina ha una derivazione morfologica dalla prima nei modi infiniti dei verbi (sapere, sentire, riconoscere della prima terzina e l’infinito meditare del primo verso della seconda) ma è autonoma in ben due

valori semantici di tutti i suoi tre versi (le parole armonia, pace, amore e universo, popoli, universale). Analogamente, la seconda terzina fa derivare per morfologia dei verbi la terza (gli imperativi regni e domini, che per mancanza della terza persona singolare prendono la forma del congiuntivo, e il congiuntivo bastasse), che però acquista la sua autonomia dalla omogeneità semantica dei tre versi (le parole sognare, sogni, sogni). Inoltre, la derivazione e l'autonomia fra seconda e terza terzina sono date dai tempi dei modi verbali (regni e domini con bastasse), della qual cosa dirò meglio tra breve circa il senso. A questo punto l'osservazione potrebbe essere: in tutto ciò non c'è niente di cui stupirsi, perché la concatenazione formale è dipesa dal semplice fatto che chi scriveva si ricollegava a quello che era stato scritto prima. Sì ma, domando: chi scriveva sapeva cosa avrebbe scritto il successivo? E soprattutto: chi scriveva sapeva forse che io avrei legato i versi in terzine?

Il senso della poesia nasce dallo sviluppo formale della terza terzina. Ho già detto del nesso prodotto dalla morfologia dei verbi. Qui si noti che “regni” e “domini” sono congiuntivi di tempo presente, mentre “bastasse” è imperfetto. L'uguaglianza del modo produce il legame formale, ma la diversità dei tempi conferisce autonomia all'ultima terzina prima ancora della sua uniformità semantica (il sognare). Allora il nesso fra i verbi procura anche il senso tematico. Ebbene, i congiuntivi al presente sono “esortativi”, mentre il congiuntivo imperfetto è “dubitativo”. Dunque nei temi verbali delle frasi, “regni” e “domini” esortano alla pace e all'amore e “bastasse” dubita invece dell'esortazione come di un sogno. Faccio infine notare che la dubitazione comincia con un infinito (bastasse sognare) e che perciò, richiamando la morfologia di tutti i primi versi, unifica e introduce una conclusione. Il senso dunque è che “lo scrittore” prova a iniziare un incerto cammino di conoscenza muovendosi nel frastuono mondano coi mezzi del sapere e del sentire, ma poi è tentato da grandi illusioni sull'armonia universale, sul regno della pace e sul dominio dell'amore, finché la vera riflessione lo avverte che non basta sognare per conquistare quello che si sogna, non basta meditare sulla conoscenza per avvicinarsi alla conoscenza.

Ora, io non so se questo abbia trasformato la realtà, modificando o spostando le sue parti. Personalmente non credo che abbiamo sviluppato una forza o una preghiera capaci di farlo, però penso che tutto il gioco e il suo risultato, riflettendoci sopra, possa aiutare qualcuno di noi che leggiamo a trasformare il proprio senso della realtà e di sé stesso. Un ringraziamento a coloro che hanno ha scritto e uno davvero particolare a Ornella e a Maria.

(Luigi Arista)

ALLEGRA ALACEVICH

Non abbiamo dati biografici. Talvolta è meglio, rispetto a chi elenca tutti i premi ottenuti alle fiere paesane o altri benemeriti incarichi, attestati, segnalazioni, da cui francamente non siamo affatto influenzati leggendo. E' difficile scrivere di sé, ma basterebbe indicare l'età, il posto dove si vive, che si fa nella vita, perché si scrive, ed è quello che vorremmo sapere di Allegra.

Vuoto

Ricordo
il vuoto di un amato.
Uno dei primi. Io appena donna.

È simile al tuo.
Come è successo?
Cosa è stato
a toglierci così
l'un
l'altra.

Passato

Giochi di mente
nel tempo perduto.
Cavalcate d'auto
ingordigie visive
ventri golosi...
Nel sereno andare.

Il primo pensiero

Forse che nel dormiveglia
desideri il mio desiderio?
...e/o per un attimo
confondi la mattina
con un'altra?

Perché ciò che vorrei
non muta ancora.

Spiazzare. Come ventata improvvisa che arriva a spettinare quello che si cercava di tenere in ordine. Però senza esagerare, senza voler stupire a tutti i costi. La poetessa che ci ha inviato i suoi versi per questo nostro nuovo Incontro Letterario, **Allegra Alacevich**, ha questa dote. E sceglie la strada del verso libero, che per molti autori è considerabile come il più difficile di tutti. Sì. Nonostante l'apparenza.

Il **verso libero** non è mettere in fila parole in modo casuale, perché tanto non dovremo scervellarci per trovare la rima. Tutt'altro. E' una delle costruzioni più elaborate che esistano. L'effetto sul lettore, che ad una prima occhiata pare frutto di una semplice sequenza di termini, è uno dei più devastanti, in senso buono, quel senso che piace a me: sorpresa, stupore, bellezza che inchioda. Rispetto alle forme classiche ed in rima, eleganti, ricche, sinuose di sonorità e rispettose della struttura, il verso libero spiazza perché va contro le aspettative. Infatti il nostro orecchio, quando ascolta qualcosa che rientra in un modello di assonanze, rime, metrica rispettata, sa cosa aspettarsi, si abitua a quel ritmo, ricerca quella cadenza e se non la sente, ecco che tutto stona, stride, infastidisce. Il verso libero dà al nostro orecchio qualcosa di diverso, lo spiazza. Ed il risultato può essere una delusione o, piuttosto, una vera sorpresa da approfondire. Perché tanto ciò che conta alla fine è quel lampo che cattura l'intimore e lo costringe a restare fermo su quei versi, di cui a mente lucida non sapremmo dare reale spiegazione o senso logico, ma che ci hanno catturati in modo incredibile.

Accade o non accade. Di restare rapiti di fronte ad una poesia, intendo. Di amare il viaggio che ci induce a fare. Di rileggere mille e mille volte anche un solo verso, alienati da ogni razionalità, commossi ed impietriti, in un loop mentale senza fine. Quando non accade è una vera tristezza, un senso di vuoto che c'inonda lasciandoci affamati ed incompleti. Quando il lampo si accende, invece, è una delle emozioni più belle che si possano provare, un innamoramento senza limite che trascende la fisicità ed ogni senso di finitudine terrestre.

C'è, in quel che di Allegra ho letto, una delle qualità dei poeti che più mi affascinano: il tentativo di nascondersi. Mi spiego: rendere in versi se stessi prescindendo dalla fedeltà ai fatti. Ognuno di noi non è tale in base ai fatti che lo coinvolgono. Essi ne affinano o rivelano una parte, ma il gioco delle rielaborazioni e della casualità può essere infinito, e dunque trascurabile. Il poeta, in questo, è più fortunato del narratore: coglie l'attimo di un'impressione, togliendo ad essa la sequenza temporale di causa-effetto. Non deve rendere la verità (altra dimensione che in realtà è sempre osservabile da miriadi di angolature), ma il tuffo dentro il proprio intimo. Anche quando descrive, *semplicemente*, un oggetto del suo quotidiano. Che non è mai *solo* un oggetto. Che non è mai *semplice*. Anche quando alza gli occhi e vede il cielo, ogni poeta lo trasforma ed elimina parvenze di fotografia. Allegra non è da meno:

SOPRA

Indaco blu ceruleo petrolio
stelle lune soli nemi cumuli.
Sui nostri veloci cieli lontani.

Eccovi la non-banalità del verso libero e, permettetemi, ermetico. Leggendo, la sonorità è ben presente, come anche quel tocco di sorpresa non descrittiva. Scrivendo, Allegra non pensa al lettore:

e non deve. Si concentra su quello che cerca di comunicare ed è solo a quello che io, lettrice, devo badare. Lasciarmi attraversare dalla sua impressione pittorea di cielo mutevole e veloce, cappa che unisce e divide due (“nostri”) anime e mondi. E lo rende nell’unico modo che per lei ha senso: la velocità dei termini, il loro rincorrersi senza virgole e paletti. Pensate alla sequenza accelerata di un’inquadratura che osservi il cielo da mattina a sera: pensate ai colori che vedreste, alle nuvole rapide che muterebbero di continuo e poi spariscono, pensate di stare lì sotto a guardare, mentre un pensiero cerca di ancorarvi a terra, pensiero più lento, faticoso.

E poi abbandonate l’esterno, quel cielo, e tuffatevi dentro l’anima. Ritrovate lì quella stessa mutevolezza veloce, incontrollabile, che quasi maledite quando non risponde ai vostri desideri, o peggio ai dettami altrui...

ANIMA-CONTENITORE

Piena e ora vuota.
Repentina cambia
stato, la mia anima.
La conosco e vivo;
a volte dal di fuori.
Tuttavia la patisco.

Ora fatevi donna. E non importa se geneticamente non lo siete. Lasciatevi andare all’allusione che la poetessa, come ogni poeta, fa. Perché serve a richiamare, alla vostra memoria emotiva, visioni che avete avuto. Ogni sentimento e sensazione è globale, è di tutti, è qualcosa di condiviso, anche quando non sembra. Ed con questo stato d’animo, sentitevi abbandonata ed abbandonante, causa ed effetto, vittima e vincitrice. Pensatevi con fisicità ambigua, possenti eppure docili, riconoscetevi in grazie femminili energiche...

ANDROGINA

Lunghe braccia
mi rendono maschio
e femmina,
non, tuttavia,
ricondono te.
S’incrociano,
tese nel vuoto,
mendiche amore.

E catturatene, poi, l’essenza libera che non si piega a niente. Sentite l’attesa di una donna che abbraccia un doppio ruolo, immaginate un contesto emotivo in cui ciò accade e, di nuovo, cadenzate la lettura così come Allegra vuole, quando scrive...

SCONFINI

Diritti e doveri
non sono il mio
pane. Ora
amica e amante
intrecciano,
tenere nervose dita.

Infine, una constatazione: la poetessa affida a terminologie moderne (“disconnettersi”) la distanza tra uomo e donna, lasciando anche all’impostazione visiva dei termini (spazi, a capo etc) il compito di trasmetterci questo punto di vista. Allegra è dunque moderna, in questo. Ma, inevitabilmente, lo è ogni poeta, che lo voglia ammettere o meno. Chiunque scriva è figlio della sua epoca, dato che nessuno può cogliere davvero l’atmosfera del passato (non potendoci tornare), né tantomeno calarsi nel futuro. Il presente, lo status quo delle cose, l’*hic et nunc*, è l’unica possibilità. lasciarsi attraversare è segno di apertura e maturità, è desiderio di comunicazione e voglia di essere riconoscibili...

DISCONNETTERSI

Aucun motto esprime perdita.
Debole, intermittente, afflitta
esperienza
non crede, non spera più. É
l’incomunicabilità tra i sessi.

Ringraziando Allegra Alacevich per averci inviato i suoi testi, lascio un saluto a tutti voi, pronta, se vorrete, a tuffarmi nei vostri testi.

Monia B. Balsamello (marzo 2005)

SEBASTIANO ARENA

Tra cielo e terra

Una limpida notte d'estate
può svelare l'essenziale
che vibra tra cielo e terra.
Purissima acqua sgorga
da terre inaridite per secolare siccità
e si spande su sconosciuti mondi
che dai tuoi occhi proiettano nell'infinito
speranze di gioia.
Una timida mano,
tenera radice,
penetra la corazza e stringe
forte
il cuore della vita
che palpita e freme
d'antiche giovani emozioni.

Arcobaleno d'energia
dalle viscere della terra
tocca empirei giardini
trascinandoci con un soffio:
ad ali spiegate gustiamo
il verde e il blu
e il fiato della luna
che intona eterne melodie,
la vita esplode
in ogni recondita parte di noi
e si nutre avida
d'amore e conoscenza.